



# CONTROINCHIESTA:

## ITALIA... ARMATA? RIFLETTIAMO MEGLIO. UNA RISPOSTA A PAOLO BIONDANI

di *Gerardo Pecci*

Secondo Paolo Biondani, autore dell'articolo-inchiesta apparso sul n. 29, del 24 luglio 2008, del settimanale L'ESPRESSO, con il titolo ITALIA ARMATA, attualmente in Italia ci sarebbe una sorta di "corsa agli armamenti" dovuta a uno stato di insicurezza che si avverte e percepisce tra la gente comune. Ma il suo scritto, già a una prima superficiale lettura, si è rivelato

- 1) come un condensato di luoghi comuni usati e abusati da chi da sempre è pregiudizialmente, ideologicamente e "religiosamente" contro le armi, frutto di una falsa percezione della realtà legata all'ignoranza del mondo delle armi in generale;
- 2) come una dimostrazione di non conoscenza della legislazione sulle armi;
- 3) come una dimostrazione di superficialità e di allarmismo sociale, creando con il suo scritto una sorta di "terrorismo psicologico-sociale" rivolto a incutere paura delle armi nei cittadini-lettori, che sarebbero assediati da un fantomatico esercito, occulto, formato da altri cittadini legalmente armati e pronti a scatenare chissà quali ipotetiche rivoluzioni o attacchi "terroristici"... a mettere in pericolo l'ordine pubblico e... forse... anche l'ordine costituito dello Stato?

Già, perché fin dal cappello introduttivo del suo articolo si parla di "licenze facili" per ottenere i diversi porto d'armi, ossia di "trucchi per aggirare la legge" per ottenere l'autorizzazione all'acquisto, alla detenzione, al porto e al trasporto delle armi da fuoco. La sua affermazione è gravissima e mette in cattiva luce i funzionari dello Stato in servizio presso le questure e le prefetture perché concederebbero con inganno, con trucchi, quindi al di fuori della legalità, documenti autorizzativi all'acquisto e al porto di armi da fuoco a cittadini che ne fanno richiesta, soprattutto per quanto riguarda la licenza per il porto di fucile per uso sportivo (tiro a volo). Il bello è che in Italia, con le attuali leggi restrittive in materia di armi ed esplosivi, non esistono facili licenze per il porto d'armi né che esse siano state mai concesse per mezzo di veri e propri trucchi per "aggirare la legge" da parte di funzionari dello Stato. I funzionari non hanno fatto altro che ricevere la documentazione per l'ottenimento del documento autorizzativo per la detenzione e il porto di armi, verificandone l'idoneità, hanno doverosamente controllato i requisiti psico-fisici e di buona condotta dei richiedenti e hanno rilasciato loro quanto richiesto. Tutto qui! Senza trucchi e senza inganni! E' gravissima la dichiarazione di Claudio Giardullo, segretario generale del Silp, sindacato di polizia, quando nell'articolo di Biondani afferma che: "Le licenze per uso sportivo sono la cartina al tornasole del vero andamento del mercato delle armi in Italia. E' una vergogna che, dopo tante stragi,

possano esistere scappatoie così facili per eludere la legge.” La verità è che la licenza di porto di fucile per il tiro a volo, comunemente detto porto d’armi per lo sport del tiro a volo, non è un documento autorizzativo atipico, strano, e al di là, al di qua, al di sotto o al di sopra della Legge, ma una regolarissima e legale licenza di porto di fucile per chi non vuol praticare la caccia, perché contrario a uccidere la selvaggina o perché non gli piace o non vuole sottoporsi agli esami venatori e pagare salate tasse, ma vuole divertirsi a sparare a un bersaglio mobile (o immobile) per puro diletto sportivo. In quanto tale chiunque voglia conseguire la licenza per il porto di fucile per il tiro a volo deve sottostare allo stesso iter burocratico-amministrativo e ai medesimi e rigorosi controlli, previsti per legge, che occorrono per l’ottenimento di altre tipologie di porto d’armi.



Esso autorizza, al pari di tutte le altre licenze di porto d’armi, all’acquisto, alla detenzione e al trasporto delle armi da fuoco, lunghe o corte, classificate comuni e/o sportive, nei limiti e nella quantità numerica prevista e imposta dalla legislazione vigente. Voglio inoltre ricordare che il trasporto di armi da fuoco, su tutto il territorio nazionale, va effettuato con arma scarica, ossia considerata quale oggetto inerte e non pronto all’uso, priva del serbatoio per i colpi (caricatore) e chiusa in valigetta. Altrettanto dicasi per le munizioni, chiuse in un altro

involucro e separate dall’arma. Il porto d’armi quindi già di per sé è il documento autorizzativo specifico, e idoneo, al trasporto delle armi da fuoco e relative munizioni per cui, come nel caso del porto d’armi per uso sportivo, viene meno l’obbligo di indicare il percorso prefissato per raggiungere il campo di tiro a volo e/o il poligono di tiro. E se ogni cittadino è libero di muoversi su tutto il territorio nazionale, è altrettanto libero, se in possesso di un qualsiasi porto d’armi, di andare a sparare con la propria arma trasportandola presso il più vicino poligono del Tiro a Segno Nazionale o campo di tiro a volo oppure può farlo in altri luoghi e regioni, distanti anche centinaia di chilometri dal luogo di detenzione delle armi in suo possesso! Nulla osta che possa anche recarsi a sparare presso poligoni privati, se idoneamente attrezzati e regolarmente autorizzati dalle autorità preposte per pratiche sportive e di allenamento al tiro. Il trasporto delle armi e delle relative munizioni è dunque consentito, ma con le dovute precauzioni e in strettissima osservanza degli obblighi imposti dalla legislazione vigente. Ne consegue che se il dottor Biondani dovesse essere a conoscenza di funzionari che non hanno fatto il proprio dovere e hanno usato “trucchi” per il rilascio facile di licenze di porto d’armi faccia i loro nomi e cognomi e li denunci immediatamente perché costoro sono corrotti e fuorilegge. Viceversa, se hanno rigorosamente applicato la legge non hanno nulla da temere. Allo stesso modo meraviglia non poco il fatto che il giornalista parli di “stratagemmi legali” scrivendo che rappresentanti delle Forze dell’ordine, “Poliziotti, carabinieri e finanzieri denunciano il sostanziale aggiramento dei controlli attraverso veri e propri

‘stratagemmi legali’ ”. Chi sono costoro? Faccia nomi e cognomi e indichi i fatti, caso per caso, non generalizzando, specificando le modalità con cui sono stati messi in atto comportamenti non conformi alla legalità. Non si può generalizzare in modo così frettoloso su argomenti tanto importanti, quanto delicati! Insomma: di quale “aggiramento di controlli” egli scrive? Quali sono gli stratagemmi “legali”? Se si tratta di stratagemmi è ovvio che essi non potranno mai e poi mai essere considerati legali. Anzi, in cosa consistono questi stratagemmi? E’ forse strettamente da considerare uno stratagemma per aggirare la legge la stessa licenza di porto di fucile per il tiro a volo? Ebbene, chi dice e chi pensa che sia così è nel torto perché, ben al di là di quello che egli dice e o pensa, si tratta di un documento valido a tutti gli effetti di legge e pertanto non è un pezzo di carta fatto per aggirare la legge, ma un’opportunità da offrire a coloro che non vogliono andare a caccia, ma che sono amanti delle armi, e vogliono legittimamente poter praticare lo sport del tiro a volo o del tiro a segno con fucile. Si consulti la voce “Licenza di porto di fucile per il tiro a volo” redatta dal magistrato Edoardo Mori nel suo “Codice delle armi e degli esplosivi” (VI edizione, Piacenza 2008, pp.731-734). Quindi finiamola una volta per tutte di fare gratuite e tendenziose illazioni che non stanno né in cielo né in terra, mettendo in dubbio la regolarità e l’autorità del diritto, della Legge! Questa è pura ignoranza della legislazione sulle armi e/o propaganda ideologica e strumentale di chi vuol veicolare strane idee tra il pubblico dei lettori e nell’opinione pubblica in generale. Ma proseguiamo nell’analisi di ciò che è scritto nel testo di Biondani. Egli ha scritto che il numero dei cittadini italiani che possiedono armi legalmente acquistate è alto: circa tredici milioni (!!!). Una cifra fin dal primo momento sconcertante e incredibilmente alta, contestata peraltro da associazioni di appassionati e di cacciatori e di sportivi ed esperti.



Basti leggere i commenti in calce alla versione web del suo articolo su internet, nel sito de “L’Espresso”: sono quasi tutti negativi, e alcuni anche ipercritici, come è giusto che sia, date le circostanze. Si tratta di una cifra surreale, al di là di ogni possibile e ragionevole realtà, che sarebbe stata stilata interpellando funzionari delle principali questure d’Italia. Quali funzionari? Chi? Ma per rincarare la dose e rendere più ‘verosimile’ tale dato egli afferma che cifre ufficiali “non ne esistono perché neppure il ministero dell’interno possiede dati aggiornati, incredibilmente, nemmeno per le province a più alta densità mafiosa.” Deontologicamente mi chiedo e chiedo: come si fa a propinare cifre e dati senza avere la benché minima certezza di quello che scrive e afferma, ossia senza la verificabilità e la certezza dei dati e la precisa e puntuale citazione delle fonti prima di pubblicarli? Il “si dice”, il “forse”, il “circa...” è quantomeno strano in questo specifico caso. La verità è che il numero dei liberi cittadini legalmente armati o in possesso delle licenze di porto d’armi, di qualsiasi specie, è chiaramente verificabile nelle singole questure e nei commissariati di P.S., nelle prefetture e nelle singole stazioni dei Carabinieri, dove esistono puntuali e aggiornati registri delle armi e delle persone che le posseggono (anche cartacei). Inoltre anche gli armieri sanno

benissimo il numero di armi vendute giornalmente perché loro hanno obbligatoriamente i registri di vendita! Non penso proprio che si tratti di tredici milioni di Italiani! Anzi, altre fonti come, per esempio, l'A.N.P.A.M. (Associazione Nazionale Produttori di Armi e Munizioni) che in risposta all'articolo di Biondani afferma che “nel panorama nazionale solamente il numero delle licenze uso sportivo risulta pressoché stabile. Per le licenze di caccia e per i porti d'arma per difesa personale, invece, si registra una continua flessione (per questi ultimi in particolare, si è passati dai 35.700 del 2004 ai 23.600 del 2007). Una situazione che invalida la tesi dell'articolo in cui si afferma che ‘gli italiani si stanno silenziosamente armando!’” Molte licenze di porto d'armi hanno una durata pluriennale, non si possono riconteggiare più volte... anno per anno, altrimenti si arriva a cifre impossibili, non corrispondenti a verità. Inoltre, è bene ricordare che non sempre c'è corrispondenza diretta tra numero di porto d'armi concessi dalle autorità preposte (questure e prefetture) e armi in possesso. E' del tutto palese che ci sono anche cittadini che non possiedono armi pur essendo titolari di licenze autorizzative al loro acquisto, possesso e uso. Così come ci sono altri cittadini che oltre al porto d'armi detengono legalmente in casa più di un'arma, anche di tipologie diverse. Ricordo che si tratta in tutti i casi di libere scelte personali non censurabili da alcuno e nessuno è autorizzato a considerare questi cittadini, o anche solo a pensarli pregiudizialmente, quindi acriticamente e pretestuosamente, come potenziali assassini e delinquenti. Il possedere legalmente un'arma da fuoco non qualifica chi la possiede come un potenziale delinquente e/o assassino, teniamolo ben presente! Anzi, è tutto il contrario. Infatti, va fortemente ricordato che il porto d'armi ossia “il provvedimento concessivo dell'autorizzazione richiede che il detentore sia persona esente da mende e al disopra di ogni sospetto o indizio negativo, e nei confronti della quale esista la perfetta e completa sicurezza circa il buon godimento ed uso delle armi, in modo tale da scongiurare dubbi o perplessità sotto il profilo della tutela dell'ordine pubblico e della tranquilla convivenza della collettività: in altri termini, il detentore delle armi deve avere una condotta irrepreensibile ed immune da mende, anche remote, e vivere in modo tranquillo e trasparente in famiglia e nelle relazioni civili con gli altri consociati” (Consiglio di Stato, Sez. IV, 19 dicembre 1997, n. 1440). Ciò vuol dire che in Italia ci sono, secondo il calcolo di Biondani, ben “tredici milioni” di cittadini in possesso di porto d'armi: sono veri e propri modelli di buona condotta civile e morale, hanno dimostrato allo Stato di essere perfetti cittadini, devono essere esempi da imitare, non da criminalizzare! E poi un'arma da fuoco giuridicamente è anche un bene patrimoniale che ha un proprio valore in quanto oggetto destinata a un determinato uso. Il “cittadino sano di mente ha un diritto, sia pure condizionato ad accertamenti di P.S. alla detenzione di armi, sia di usarle, sia anche per investimento patrimoniale...” (E. Mori, voce enciclopedica “acquisto di armi” in “Codice delle Armi e degli Esplosivi”, VI edizione, Piacenza 2008, p.49). Ma non dimentichiamo che ci sono cittadini che per puro divertimento, essendo in possesso di tutti i requisiti richiesti dalla Legge e avendo anche un qualsiasi porto d'arma, pur non avendo mai acquistato un'arma propria, si recano regolarmente presso una delle innumerevoli sezioni UITS del Tiro a Segno Nazionale esistenti in Italia per praticare

volontariamente lo sport (agonistico e non) del Tiro a Segno. Noleggiano l'arma che scelgono, considerata come attrezzo sportivo, corta o lunga che sia, acquistano le munizioni necessarie dall'armeria del poligono e le consumano tutte nelle esercitazioni di tiro, che vengono regolarmente e obbligatoriamente fatturate e segnate su appositi registri in possesso dei poligoni medesimi. Il tutto nella massima sicurezza e sotto la costante supervisione di qualificatissimi Direttori e Istruttori di tiro. Non c'è bisogno di essere campioni olimpionici per praticare gli sport delle varie specialità del Tiro a Segno, dalle armi ad aria compressa ai grossi calibri. Tutti possono farlo, se lo vogliono! Ricordo che l'UITS è affiliata al CONI e che il tiro a segno raggruppa una serie di discipline sportive olimpiche. Dal tenore dell'articolo di Biondani sembrerebbe, invece, che gli italiani si "addestrino" presso i poligoni esclusivamente per prepararsi a chissà quale catastrofica rivoluzione o per fronteggiare chissà quali ipotetici nemici o pericoli! O sarebbero pronti a fare chissà quali stragi! I delinquenti non vanno al tiro a segno! Ai delinquenti, illegalmente armati, con armi clandestine, fuorilegge, pronti e determinati a usarle, ci devono ovviamente pensare le Forze dell'Ordine, non i singoli cittadini. La frequenza dei poligoni di tiro e lo sport del tiro a segno, nelle varie specialità, non possono, né devono, essere considerati (da chiunque!) quale "addestramento"... , ma solo ed esclusivamente allenamento sportivo che è tutt'altra cosa! L'allenamento sportivo è sacrificio, impegno, autocontrollo, concentrazione, rigore mentale, miglioramento e potenziamento delle proprie capacità psico-fisiche.



E il tiro a segno è un concentrato di tutto ciò. Mente sana e corpo sano! Si può, invece, parlare di "addestramento" per tutti i soci con iscrizione obbligatoria presso una qualsiasi sezione del Tiro a Segno Nazionale: vale a dire per le Forze dell'Ordine (soprattutto le polizie municipali e degli enti locali, provinciali e regionali, le guardie giurate, ecc., ossia per tutti quei corpi armati che non posseggono istituzionalmente propri poligoni di tiro) che usano le armi da fuoco considerate non come attrezzi sportivi, ma come strumenti indispensabili per svolgere pienamente, e in sicurezza, il proprio onesto lavoro,

rischiando a volte la propria vita. In questo caso, per esempio, anche il bersaglio sportivo standard, cioè quello tradizionale di carta per il tiro accademico, con cerchi concentrici, viene sostituito con la famosa "sagoma" dell'uomo che punta la pistola contro il tiratore. L'arma usata nel poligono di tiro, in questo caso, è quasi sempre quella d'ordinanza. Solo in questo caso si potrà parlare di addestramento vero e proprio nel senso di tiro operativo. E' ovvio che per il tiro sportivo e per quello operativo diverse sono le tecniche di tiro e le armi usate, perché sono diversi gli scopi e le finalità. Tuttavia nulla osta che un agente di Pubblica Sicurezza, o delle Forze dell'Ordine in genere, possa essere anche un campione olimpico di tiro sportivo e che un atleta di tiro accademico, un



cittadino qualsiasi, possa essere anche bravissimo nel tiro operativo. Che c'è di male? E' un reato saper sparare bene e centrare perfettamente un bersaglio? E' forse un reato conoscere le tecniche di difesa con armi da fuoco? Perché poi Biondani se la prende anche con i campi di tiro dinamico in Italia? Se esistono vuol dire 1) che sono stati regolarmente autorizzati dalle autorità, altrimenti non esisterebbero; 2) che vi si recano anche esponenti delle Forze dell'Ordine; 3) che è nato uno sport sentito e praticato da appassionati, allo stesso modo di chi ama il calcio. Perché allora "criminalizzare" lo sport, e sottolineo sport, del tiro dinamico in modo del tutto gratuito, pregiudizievole ed acritico? Mi risulta che qualunque attività sportiva vada incondizionatamente rispettata e dunque anche il tiro dinamico.

L'articolo di Biondani poi prosegue con la citazione di due o tre casi eclatanti di persone che, armate di armi da fuoco regolarmente detenute, hanno ucciso. Sono episodi gravissimi e brutali, indubbiamente da condannare senza alcun appello. Alle vedove e agli orfani di queste vittime va tributato tutto il rispetto di questo mondo e l'umana comprensione che è nei nostri cuori. Il dolore è immenso, lacerante, vivo, e nessuna giustizia potrà mai ripagare adeguatamente la perdita di persone care. Biondani, ad esempio, riferisce nel proprio articolo il caso di Andrea Calderoni, di Milano, che nel 1983 compì una strage, preceduta pochi giorni prima da un analogo episodio in Sicilia. In entrambi i casi si trattava di persone psicotiche. In fondo non è solo loro la colpa di quello che è successo, ma prima di tutto di chi doveva controllare e vigilare sullo stato di salute psico-fisica, soprattutto neurologica e psichiatrica, di questi soggetti! E' noto che per quanto riguarda il caso milanese l'assassino aveva ottenuto la licenza di autorizzazione al porto di arma da fuoco attraverso certificati medici che lo indicavano come persona equilibrata. Tant'è che i medici che ne hanno certificato il buono stato psico-fisico, se non erro, da quanto si è letto attraverso la stampa, sono giustamente finiti sotto inchiesta. Chi non ricorda poi che recentemente, nel novembre 2007, a Guidonia l'ex ufficiale dell'esercito Angelo Spagnolo ha ucciso sparando dal proprio balcone due persone, ferendone altre otto? Si sapeva che era labile di mente. Chi doveva vigilare sul suo stato di salute mentale e sul fatto che detenesse armi in casa, sia pure intestate a parenti, perché non l'ha fatto? Perché e chi non si è preso la briga di intervenire prevenendo quello che poi è tragicamente successo? Il problema, come si vede, non consiste nella sterile e puerile polemica sulla detenzione o meno delle armi, sul voler disarmare a tutti i costi i cittadini onesti, e sottolineo onestissimi, ma sull'affidabilità e sull'integrità dell'equilibrio mentale di chi le armi le detiene e sulla congruità dei controlli medico-legali per accertarne lo stato di sanità psico-fisica. Ben vengano rigorosissimi controlli atti a prevenire episodi simili: che siano espletati anche annualmente, sia quelli di natura medico-legale che quelli volti all'accertamento dei reati penali e carichi penali pendenti. Non si deve, né si dovrà mai, rilasciare alcun documento autorizzativo all'acquisto, alla detenzione, al porto e al trasporto di armi da fuoco senza adeguati controlli. Ma bisogna, purtroppo, tener conto anche di altri fattori negativi, imprevedibili e imponderabili: chi ci assicura, al cento per cento, che una persona considerata e certificata indubbiamente come "sana di mente", incensurata, all'improvviso, e per un

incontrollato e incontrollabile attacco di follia, possa poi usare le armi, legalmente possedute, uccidendo o ferendo altri esseri umani? Chiunque, all'improvviso, anche se non in possesso di armi da fuoco e di licenze ad esse afferenti, potrebbe avere cedimenti della personalità ed essere pericoloso per sé e per gli altri. Qualsiasi oggetto, in questi casi, potrebbe essere usato come arma: non si uccide o ferisce sempre e solo con armi da fuoco! La stragrande maggioranza dei delitti, di cui sono piene le pagine di cronaca nera dei quotidiani, sono compiuti con coltelli da cucina, asce, martelli, vanghe, bastoni e altri oggetti contundenti, sicuramente silenziosi rispetto a una fragorosissima deflagrazione d'arma da fuoco, che comunque è notoriamente alla portata di qualsiasi orecchio... Anche un innocuo cuscino può essere usato per soffocare una persona! Le cronache sono piene di persone sgozzate, ritrovate morte a giorni di distanza dal momento del decesso, nei propri appartamenti o in alberghi o in aperta campagna. Omicidi orrendi ed efferati, ma silenziosi... senza spari... Senza destare rumori sospetti e improvvisi. Per questi atti delittuosi non si richiede il porto d'armi. Per l'uso dei coltelli da cucina, dei martelli, dei tagliacarte, delle forbici...non c'è porto d'armi, purtroppo...lo vogliamo introdurre? E se, per pura ipotesi tragicomica, scagliassi la mia pistola (pesa 1120 grammi con caricatore carico!) con tutta la forza possibile in faccia a un delinquente che mi aggredisse, naturalmente agendo per legittima difesa, e lo ferissi mortalmente, lo avrò ammazzato con un'arma da fuoco?



Non dimentichiamo che non sempre e solo i civili uccidono con le armi da fuoco. Esistono episodi, casi di militari, ufficiali e sottufficiali, che hanno ucciso e/o ferito sparando con le proprie armi da fuoco d'ordinanza, sia contro i loro colleghi che contro i propri familiari o che si sono suicidati. Non si tratta forse di persone che avevano superato test psicoattitudinali molto selettivi per accedere nei corpi delle Forze Armate e delle Forze dell'Ordine? Tanto per fare un esempio qualsiasi: chi non ricorda l'agente di Pubblica Sicurezza che recentemente, qualche mese fa, ha sparato e ferito mortalmente un uomo in autostrada, mettendo a repentaglio la vita di altri automobilisti? Tutti ne hanno parlato, ma Biondani non lo cita nella sua "inchiesta". Non posso, né è mio compito, né voglio entrare nel merito dell'episodio, ma mi pare che in generale e in tutti i casi l'uso delle armi, sia da parte di civili che da parte dei militari e delle Forze dell'Ordine, deve presupporre una ferrea capacità valutativa delle condizioni e delle circostanze in cui vengono impiegate, considerato anche l'alto grado di stress emotivo che entra inesorabilmente in gioco nel momento in cui s'impugna un'arma da fuoco col colpo in camera di scoppio e la sicura disinserita. Fino a che punto si è in grado di valutare, obiettivamente e lucidamente, la necessità di tirare il grilletto sotto forte stress emotivo, causato dalle circostanze di imminente e ineluttabile pericolo? E poi: il pericolo è sempre imminente? Quando non lo è? In quali casi la percezione del

pericolo è soltanto una sensazione soggettiva e non una realtà oggettiva? Sono interrogativi più che legittimi che richiedono precise risposte, ciò riguarda tutti coloro che posseggono armi, ma più da vicino le Forze dell'Ordine ed esperti di criminologia che non i civili che si recano presso le sezioni del Tiro a Segno Nazionale o nei campi di tiro a volo, per praticare degli sport.

Per obiettività e completezza di informazione, e sulla scorta di quanto ha scritto Edoardo Mori nel suo "Codice delle armi e degli esplosivi", è bene ricordare che il nostro Codice di Procedura Penale (Articolo 383 - Facoltà di arresto da parte dei privati

1. Nei casi previsti dall'art. 380 ogni persona è autorizzata a procedere all'arresto in flagranza, quando si tratta di delitti perseguibili di ufficio.
2. La persona che ha eseguito l'arresto deve senza ritardo consegnare l'arrestato e le cose costituenti il corpo del reato (253) alla polizia giudiziaria la quale redige il verbale della consegna e ne rilascia copia.) prevede che chi è aggredito o assiste a un reato perseguibile penalmente e per il quale è obbligatorio l'arresto, in flagranza di reato dunque, può procedere personalmente all'arresto del delinquente perché in tale circostanza anche un cittadino qualsiasi è equiparato ad un agente della polizia giudiziaria. Come tale ha diritto di fare anche uso delle armi e della forza fisica per procedere all'arresto del malvivente, consegnandolo poi alle Forze dell'Ordine. Non dimentichiamo che non solo ogni cittadino è tenuto a rispettare scrupolosamente le leggi, ma anche a farle rispettare.

Quanti cittadini finora hanno reagito prontamente per contrastare atti criminosi e arrestare e bloccare criminali sorpresi in flagranza di reato, rischiando la propria vita? Sapete cosa disse anni fa un mio antico conoscente? "Meglio un vigliacco vivo che un eroe morto...". Scappò via mentre due delinquenti violentavano una donna! Avrebbe potuto chiamare le Forze dell'Ordine...incredibilmente non lo fece. Per tornare alla risposta a Biondani vorrei ricordargli che non sono i presunti "tredici milioni" di italiani legalmente armati a fare paura, ma coloro che portano le armi addosso non possedendo i requisiti di legge: i mafiosi, i camorristi, i delinquenti in genere. E i delinquenti le armi le portano addosso come trofei: per intimidire le proprie vittime o per sopprimerle. Sono loro che usano le armi da fuoco per uccidere, non certamente i liberi cittadini che le detengono legalmente, avendole regolarmente acquistate, denunciate e registrate presso i commissariati di P.S. o presso le stazioni dei Carabinieri. Sia ben chiaro: solo ed esclusivamente i delinquenti detengono e portano armi da fuoco in modo del tutto illegittimo, in totale spregio delle leggi. Non le hanno certo acquistate presso le armerie! Sono armi rubate e/o di provenienza clandestina, con canne contraffatte e prive di numeri di matricola, così come sicuramente risultano essere abrasi anche il numero di Catalogo Nazionale e la matricola di identificazione dell'arma impressa sul fusto. Ricordo che il reato di detenzione di armi o canne clandestine comporta la reclusione da uno a sei anni e una multa da 103 a 1.032 euro e che il loro porto in luogo pubblico o aperto al pubblico è punito con la reclusione da due a otto anni e multa da 154 a 1.549 euro. Non parliamo poi dei connessi reati di vendita e ricettazione di armi clandestine e tutto quanto

rientra in questa delicata materia. A Biondani suggerisco di promuovere serie e documentate inchieste giornalistiche sul numero dei delinquenti e sul numero delle armi possedute nei loro arsenali clandestini invece di mettere sotto inchiesta giornalistica e alla gogna mediatica tutti quei cittadini onesti che, legalmente armati, non sono certo assassini, ladri, stupratori o perturbatori dell'ordine pubblico e quant'altro. Anzi i cittadini onesti, se volessimo trovare un'ulteriore risposta logica a quanto afferma Biondani, possono utilizzare anche le proprie armi da fuoco, in caso di estrema necessità, per difendere la propria persona, i propri familiari e i propri beni reagendo contro la delinquenza organizzata e quella "comune" secondo i principi 1) della "legittima difesa" e 2) della "difesa abitativa". Inoltre è impensabile, improbabile e assurdo, pensare alle forze di Polizia che temono l'armarsi dei cittadini onesti, come sembrerebbe emergere dalla lettura del testo di Biondani: anzi, proprio perché sono onesti possono aiutare le Forze dell'Ordine a contrastare la delinquenza e aiutarle con collaborazioni fattive, improntate al pieno e incondizionato rispetto della legalità. Inoltre, poiché viviamo in una Repubblica democratica, i rappresentanti del Popolo Italiano, liberamente eletti al Parlamento dagli stessi cittadini, non possono e non debbono temere nulla da parte di tutti coloro che legalmente posseggono armi (cacciatori, tiratori sportivi, autorizzati al porto d'arma per legittima difesa, corpi di Polizia municipale, guardie giurate, etc.). Solo le dittature impediscono ai propri sudditi di difendersi ed essere armati. In Italia in questo momento non vi è dittatura e spero che ciò in futuro non accada, mai! Ne abbiamo avuta una e tutti conosciamo le sue conseguenze. Allora: perché tanto clamore e allarmismo nell'inchiesta giornalistica di Biondani? Forse il giornalista è a conoscenza di un disegno eversivo dell'ordine democratico da parte dei legittimi possessori di armi da fuoco in Italia? Viviamo forse in un regime di controllo repressivo/poliziesco, quindi antidemocratico? Non mi pare, non mi risulta, ma se mi sbaglio me lo dica il giornalista de "L'Espresso" se è più informato di me. Il far "credere che il cosiddetto diritto all'autodifesa garantisca più protezione è una presa di posizione irresponsabile": è un'altra affermazione dal forte impatto emotivo messa in evidenza da Biondani, per bocca di Claudio Giardullo. Purtroppo è una tipica frase 'ad effetto' e fortemente acritica perché è risaputo che non esiste alcuna relazione diretta tra il numero delle armi legalmente detenute e l'aumento dei crimini in un determinato paese. E' fin troppo noto che chi delinque non usa armi legalmente detenute, sarebbe un ingenuo. Inoltre il diritto all'autodifesa è diritto inviolabile della persona, tutela la propria incolumità, e che proprio perché deve difendersi può usare anche le armi da fuoco legittimamente detenute, ma non è detto, né scritto da alcuna parte, che debba usarle in modo prioritario ed esclusivo! Può farlo con qualsiasi oggetto che si trovi tra le mani, mica si può avere a portata di mano una pistola carica 24 ore su 24! Comunque importanti studi di criminologia, seri e ineccepibili, affermano, invece, che il possesso delle armi legalmente detenute è un efficacissimo deterrente per coloro che vogliono delinquere. Infatti, Edoardo Mori ha scritto: "La favola della correlazione tra numero di delitti violenti e numero delle armi è nata negli USA all'inizio degli anni '70 in quanto vi fu una ascesa contemporanea, sia nel numero delle armi acquistate (circa 2 milioni ogni anno) che dei crimini; e una mente

logica avrebbe potuto agevolmente dedurre anche il contrario e cioè che era l'aumento del crimine a far comperare più armi alla gente. In realtà negli anni successivi il numero delle armi continuò a crescere con lo stesso ritmo, senza che fosse accompagnato da un comparabile aumento dei crimini. Fra il 1974 e il 1994 il numero delle armi detenute si è raddoppiato mentre i crimini sono aumentati in misura inferiore al 10%. Perciò già agli inizi degli anni 80 seri criminologi come Wright e Rossi, incaricati dallo National Institute of Justice, negavano ogni valore alla teoria. Nel 1990 giungeva alle stesse conclusioni il prof. Kleck di fronte alla National Academy of Sciences: "i migliori studi recenti dimostrano che negli USA non vi è alcuna correlazione tra numero delle armi e numero di omicidi, suicidi, rapine, violenze carnali, lesioni o furti aggravati". Per contro gli stessi Wright e Rossi in un altro studio trovarono conferma che il possesso di armi da parte dei cittadini ha un notevole effetto deterrente per i criminali, intimoriti dalla elevata probabilità di diventare essi stessi vittime. Alle stesse conclusioni sono giunti il criminologo austriaco Franz Császár nel 1994 e il tedesco Ernst Doblere. Un importante e serio studio è stato condotto dalla università di Chicago nel 1996 ad opera di J.R.Lott e B. Mustard. Essi giunsero alla conclusione che il consentire al cittadino il porto di armi agisce come deterrente sui criminali senza alcun aumento di incidenti mortali e, per contro, con una diminuzione di omicidi e violenze carnali dell'8%. G. Kleck, altro studioso universitario, giunse alla conclusione che in America circa 2,5 milioni di volte ogni anno un'arma viene impiegata per difesa personale e che un quarto di coloro che si erano difesi, erano convinti che la loro arma gli aveva salvato la vita. La sola legislazione sulle armi non può essere sufficiente a spiegare certi fenomeni. Si pensi ad esempio ai recenti casi di persone che negli Usa hanno commesso stragi sparando alla impazzata. La crescita dei casi non è certo dovuto ad un aumento nel numero delle armi detenute ma, con tutta evidenza, al fatto che negli Usa manca una adeguata legislazione per togliere le armi ai matti ed alle persone pericolose. Detto in altre parole ciò significa che non hanno senso le statistiche puramente basate sul numero delle armi e delle persone, se non si tiene conto delle caratteristiche delle persone autorizzate a tenere armi. In Svizzera, ad esempio, il fatto di lasciare armi da guerra ai militari di leva, soggetti poi a periodico addestramento, non ha mai cagionato problemi di sicurezza pubblica. Di recente un pazzo ha sparato con il suo fucile d'assalto in un Consiglio politico, ma è stato il primo caso in 150 anni. Secondo alcuni l'aumento dei casi di sparatorie da parte di psicopatici andrebbe ricollegato piuttosto alla cultura della violenza diffusa da cinema e televisione ed alla tolleranza per ogni estremismo e fanatismo. Il fenomeno sarebbe comparso in questi anni perché ora è giunta a maturazione una certa generazione di giovani travati da questa cultura. Sembra ovvio che se i ragazzi vanno a scuola armati di pistole, il problema non si risolve togliendo le pistole, visto che si armeranno di coltelli, ma eliminando la violenza e la droga dalla scuola. Non può essere ignorato il dato di fatto della facilità o meno per il delinquente di reperire armi; se le armi sono per lui facilmente reperibili (si pensi all'Italia o alla Germania che confinano con paesi in cui sono state abbandonate milioni di armi di oltrecortina), non servirà mai a nulla togliere armi agli onesti; anzi, si fa un piacere ai delinquenti che si sentiranno più

forti. E per la vittima poco importa che l'arma sia legale o meno. Secondo statistiche tedesche solo il 5% dei delitti è commesso con armi legalmente detenute, cioè una percentuale irrisoria che dimostra l'inutilità di controllare le persone serie ed affidabili.[...] Credo che da quanto ho esposto si possano trarre comunque alcune conclusioni: 1) Non esiste e non può esistere alcuna statistica idonea a dimostrare il rapporto tra numero delle armi detenute e numero di crimini commessi in dato paese. 2) È sicuro che il problema non è costituito dalle armi legalmente detenute, ma dalle armi illegali. 3) È sicuro che una legislazione restrittiva in materia di armi non incide in modo significativo sulle armi illegali e che nessun delinquente si lascerà distogliere dal delinquere con armi (chi vuol commettere un omicidio non si preoccupa di certo delle pene per l'arma!). 4) I dati in nostro possesso dimostrano in modo convincente che il possesso di armi da parte degli onesti costituisce un efficace deterrente per i criminali. 5) Il numero dei delitti gravi dipende da cause che nulla hanno a che vedere con le armi. 6) È certamente necessario un controllo sulla personalità delle persone che detengono armi da fuoco pericolose.” (E. Mori, *Relazione tra armi e numero dei delitti*, dal sito internet [www.earmi.it/varie/crimine.htm](http://www.earmi.it/varie/crimine.htm)). Anche Francesco Zanardi, espertissimo Istruttore di Tiro della Polizia di Stato, dalle colonne del sito [www.tiropatico.com](http://www.tiropatico.com) in merito alla difesa abitativa ci offre un valido aiuto per difenderci da malintenzionati che penetrano in casa e ci dice che non bisogna abbandonarci a “perbenismi” di fronte ai criminali e che possedere legalmente e saper usare un’arma da fuoco, pur essendo l’estrema ratio contro gente armata che minaccia la nostra vita, rappresenta in ogni caso un valido e indispensabile mezzo di difesa per noi stessi e per i nostri familiari. Essa – scrive Zanardi - è “sempre un buon deterrente, anche se non la si usa ma la si esibisce con determinazione. Tenere una pistola vicino al letto, subito a portata di mano è un’ottima cosa. Fate attenzione a dove la riponete, non deve essere in un posto difficile da raggiungere. Casomai riponetela in cassaforte durante il giorno e tiratela fuori alla sera, prima di coricarvi.” (dall’articolo: *L’abitazione violata*). Come si vede si tratta di un esponente delle Forze dell’Ordine che la pensa in modo corretto, legittimando l’uso di un’arma da fuoco da parte di un qualsiasi cittadino autorizzato a farlo, in virtù e in forza di una regolare licenza di porto d’armi, come, per esempio, lo è a tutti gli effetti di legge la licenza sportiva di tiro a volo, e in caso di effettiva necessità. E’ bene ricordare, sempre, che l’uso di un’arma, qualunque essa sia, dev’essere subordinata: 1) alla perizia di maneggio; 2) alla stretta osservanza delle leggi vigenti. Ricordiamoci che una mano armata deve sempre ubbidire a un intelletto sano ed equilibrato. Nessuno deve, né può, sentirsi autorizzato a crederci uno “sceriffo”. Altra amenità giornalistica che compare nelle pagine dell’inchiesta di Biondani è l’affermazione che in Italia “comprare fucili e pistole è diventato più facile. Alle normali armerie oggi si affiancano il commercio su Internet, le riviste per appassionati e perfino qualche testata di annunci gratuiti.” Allora chiariamo una cosa, una volta per tutte: in Italia le armi proprie (da sparo o bianche) le possono acquistare coloro che sono titolari di una licenza di porto d’armi valida oppure in possesso di apposito nulla osta. Si tratta di persone maggiorenni che devono essere sane di mente e immuni da condanne per particolari reati, non essere sottoposte a misura di

sicurezza personale, devono aver adempiuto agli obblighi circa l'istruzione obbligatoria per i figli, essere in regola col servizio militare e non essere obiettori di coscienza, non essere indiziate di associazione mafiosa, non essere ritenute persone capaci di abusare dell'uso delle armi. Non esiste alcun commercio di armi tramite Internet in Italia: l'Art. 17, Legge n.110/1975 stabilisce che per tutti i privati cittadini d' Italia, ancorché in possesso di legittimo titolo autorizzativo per un qualsiasi tipo di porto d'armi, non possono comprare o vendere armi per corrispondenza, se non previa autorizzazione del prefetto. Infatti, "le armi possono essere trattate anche a distanza, ma nel momento in cui devono essere consegnate, il legislatore vuole che vi sia la certezza sulla persona che riceve le armi; se l'acquirente non è un fabbricante o un commerciante o se egli non si reca personalmente a prelevarle, il venditore non può spedirglielae se il destinatario non ha ottenuto una specifica licenza dal prefetto e deve inoltre informare della spedizione la competente autorità del luogo di destinazione."(E. Mori, voce: acquisto di armi, in "Codice delle armi e degli esplosivi", cit., p. 50-51) In Internet, invece, risultano esserci spesso annunci di acquisto e di vendita di armi tra privati, nulla lo vieta: ma nel momento in cui bisogna materialmente ritirarle, bisogna farlo di persona! O essere autorizzati dal prefetto per la spedizione di esse! Quindi in Italia non esiste alcuna "libera vendita" e spedizione di armi da fuoco per corrispondenza! Prosegue Biondani: "Chi compra deve avere la licenza, naturalmente. Ma la trattativa via computer ha l'effetto di azzerare quel controllo visivo che in genere sconsiglia all'armiere di vendere un fucile di precisione al cliente con la svastica sul braccio o allo strano signore che si sente perseguitato dai vicini." In tutti i casi gli armieri, in quanto commercianti, vendono le armi in virtù di un regolare documento autorizzativo al loro acquisto esibito dal cliente. Nella stragrande maggioranza dei casi la compravendita è fatta di persona, tranne appunto le autorizzazioni dei prefetti. Ma sono poche e difficilissime da ottenere. Se poi il cliente abbia o meno la svastica tatuata sul braccio non ha la benché minima importanza. Che se ne frega l'armiere? Sono forse fatti suoi? All'armiere interessa solo ed esclusivamente che il documento autorizzativo per l'acquisto dell'arma sia valido, perfettamente e legalmente in regola, non le idee o i simboli tatuati sulle braccia dei propri clienti! Altrettanto dicasi per "lo strano signore che si sente perseguitato dai vicini": che ne sa il negoziante delle vere o presunte fobie del cliente? Il cliente sa forse di avere fobie e confida le sue ansie e paure all'armiere-psicologo? E poi: come fa uno psicopatico a conseguire un regolare porto d'armi? Forse con la complicità di qualche medico compiacente? Quello che interessa all'armiere, o anche al privato cittadino che vende la propria arma, è la regolare validità del porto d'armi, o del nulla osta, di colui che acquista e il conseguente pagamento della merce venduta. Tutto il resto non conta, non ha minimamente importanza. Non risulta, poi, che le riviste per appassionati di tiro siano depliant di commercio di armi, tanto meno di armi da guerra! Ricordo che le armi da guerra sono incommerciabili sul mercato civile italiano, a meno che non si tratti di armi modificate per usi civili, quindi demilitarizzate, oppure disattivate, cioè rese innocue, non funzionanti in modo irreversibile: sono oggetti, trofei, quindi non più armi attive, né saranno mai attivabili nel futuro. Esistono tuttavia alcune riviste

riguardo al commercio di armi civili, ma rientrano nella perfetta legalità e nel circuito della pubblicità regolarmente autorizzata dai tribunali, come qualsiasi altra testata giornalistica. E' certo che in esse vi sono riferimenti a compravendite, ma che devono per legge essere conformi alla normativa sull'acquisto e vendita delle armi! In genere si tratta di vera e propria pubblicità promossa dalle armerie, con sconti e offerte speciali, come per qualsiasi prodotto in vendita. Nulla di illegale. Quindi non è vero che un pazzo (o un esaltato) possa acquistare armi via Internet. Anzi, allo stato attuale e con le leggi italiane in vigore sulla compravendita di armi, munizioni ed esplosivi in genere, ciò non potrà mai avvenire e chi la pensa diversamente o è disinformato o vuole capziosamente veicolare nella pubblica opinione false informazioni, in grado di generare "terrore sociale" e allarmismi del tutto ingiustificati. L'armiere che mostra un prodotto al cliente, anche via internet, non fa che esaltarne le sue qualità, altra cosa sarà l'acquisto vero e proprio. Quanto alle armi scoperte clandestinamente in Iraq, citate nell'articolo di Biondani, non spetta a noi esprimere giudizi: sarà la magistratura a condurre idonee indagini e a fare in modo di colpire duramente eventuali colpevoli. Chi ha sbagliato dovrà pagare. Riguardo, poi, alla liberalizzazione dei calibri esso è argomento tecnico che dovrebbe essere affrontato da persone competenti. Non è che la "liberalizzazione" dei calibri generi poi terrorismo! O vendita illegale di armi militari ai civili. Ci vuole solo chiarezza normativa su che cosa si intende per calibro di arma militare e cosa si intende per calibro di arma civile, per calibro da caccia, etc. Concretamente vorrei fare un esempio: una pistola Beretta 92 calibro 9x19 Parabellum (quella in dotazione anche all'Esercito USA - la M9 - e a gran parte delle nostre Forze dell'Ordine) è considerata arma da guerra; la recente pistola Beretta 90 Two calibro 9 x 21 IMI è considerata arma civile, così come la Beretta P x 4 Storm sempre nel medesimo calibro. E' dimostrato che i parametri balistici dei calibri di entrambe le predette pistole, nonostante la loro diversità, sono sostanzialmente gli stessi! Allora, tutte le pistole in calibro 9 x 21 IMI possedute legalmente dai civili italiani sono da considerare fuorilegge perché le cartucce hanno una potenza balistica simile al calibro militare 9 x 19 Parabellum? Ricordo che in altri stati le pistole in calibro 9 x 19 sono legalmente acquistabili dai civili e che nel mondo la maggior parte delle armi da fuoco corte sono proprio in tale calibro. Altra amenità giornalistica tratta dall'articolo di Biondani è che i Vigili Urbani (ora Polizia Municipale) di alcune città italiane, attraverso i loro sindaci, stanno prendendo in seria considerazione la possibilità di armarsi. Vuol dire che bisogna controllare il territorio cittadino con più efficacia e le armi da fuoco sono un deterrente importante per controbilanciare l'offensiva della delinquenza comune e di quella organizzata. E poi lo sappiamo tutti che nel 90% dei casi i poliziotti municipali sono agenti di Polizia Giudiziaria e in quanto tali hanno tutto il diritto di andare in giro armati con le pistole. Di fatto portano la pistola al fianco nella stragrande maggioranza dei casi e delle città italiane e non mi pare che vi siano conflitti di competenze e interessi con le altre Forze dell'Ordine, come invece vuol far credere l'articolo di Biondani. Ancora, altra amenità giornalistica sfornata di getto dalla mente di Biondani è quella in cui si fa riferimento alle quattro classi del liceo Ciceri di Como (ex magistrali) che nell'ora di

educazione fisica si sono recati nel poligono di tiro di Camerlata a sparare con armi ad aria compressa. Ebbene, che male c'è? Non è forse il tiro a segno un'attività culturale altamente educativa? Non è forse uno sport olimpico degno di tutti gli altri? Finiamola per favore: anche io sono un professore e se insegnassi educazione fisica porterei senza indugi i miei allievi al poligono di tiro. Tirare sportivamente vuol dire concentrazione, sfida con se stessi, precisione, senso di responsabilità, controllo ferreo della mente e della mano. Ma Biondani, per partito preso o per ignoranza?, dimostra di non conoscerne il senso etico, né il contenuto educativo-sportivo. Evidentemente non si è mai preoccupato di frequentare un poligono di tiro, prima di scrivere il suo articolo, e quindi non ne conosce minimamente le regole, lo statuto e le attività che ivi si svolgono. Il giornalismo non può essere fatto con la disinformazione cioè con la non conoscenza e la mancata documentazione necessaria per poter scrivere con competenza. Così come non si è documentato sulla sezione del Tiro a Segno di Bagheria che ha solo linee per la pistola ad aria compressa e non possiede linee per il tiro con armi da fuoco. Quanto poi al problema etico e giuridico della legittima difesa c'è da dire che il principio della proporzione tra offesa e difesa rimane comunque in vigore e che da nessuna parte nel testo vigente di legge c'è scritto che si può sparare alle spalle a un bandito che sta fuggendo, essendo venuto meno il grave pericolo. Ma Biondani fa finta di ignorare ciò. A nessuno è stata concessa la "licenza di uccidere", ma è ovvio che è di per sé sussistente il diritto di difesa che in caso di estrema necessità (attualità del pericolo) legittima l'agredito a usare i mezzi più idonei per difendersi: in tal caso scatta automaticamente il rapporto di proporzione tra offesa e difesa. E ci si può difendere con tutti i mezzi che abbiamo a disposizione, armi da fuoco comprese. Per concludere vorrei citare un significativo passo del magistrato Edoardo Mori, pubblicato recentissimamente, in cui egli afferma: "Ogni giorno le cronache sono piene di pazzoidi che hanno ucciso a pugni, a calci, a coltellate, a colpi di scure, usando l'auto come un'arma, ma è sufficiente che in 1 caso su 10 venga usata un'arma da fuoco perché il ministero si scateni contro di esse. Perché per l'ottusità degli sciocchi il razzismo non è solo contro ebrei o rom o negri, ma anche contro le cose." (Diana ARMI, Anno XLI, n. 8, agosto 2008, p. 43). Non poteva esserci migliore risposta a tale scottante argomento.

*Gerardo Pecci*

*gpecci@alice.it*